

La replica dei medici di famiglia alla proposta della Cgil è veemente
Bosco: «Ampliare il bacino delle case della salute è pura follia»

«Abbiamo un contratto particolare deve rimanere la nostra autonomia»

IL CASO

Ha sollevato una levata di scudi la proposta della Cgil rispetto alla necessità di assumere i medici di famiglia nel sistema sanitario nazionale. I camici bianchi savonesi rivendicano l'autonomia, anche se sono tutti d'accordo sulla ne-

cessità di riformare i servizi sul territorio.

«È chiaro che per garantire servizi socio sanitari territoriali efficienti è necessario che i medici convenzionati e della specialistica ambulatoriale passino a un rapporto di lavoro di dipendenza, soprattutto coloro che lavoreranno nelle Case di comunità previste dal Piano nazionale ripresa e resi-

lienza», era stata la proposta del segretario della Cgil di Savona Andrea Pasa, che ha spostato il dibattito nazionale su scala locale.

«Non ha senso – la replica di Renato Giusto per il sindacato Smi - I medici di base hanno un contratto particolare, perché conoscono l'assistito e la famiglia come un amico prima che come un dottore. Il rapporto fi-

ducario che non si può spezzare. Vogliamo davvero trasformare questa importante figura in un impiegato? Ci hanno già rovinato facendosi diventare burocrati, ora ci trasformano in dipendenti».

La discussione è accesa a livello nazionale, visto che il Recovery Fund mira a trasformare un modello “ospedale centrico” in un sistema territoriale, basato sulla costruzione di “Case della Comunità”, che riuniranno i medici di famiglia. Così i camici bianchi diventerebbero dipendenti. Sul tema ieri è intervenuto anche l'Ordine dei medici di Savona. «L'ipotesi del passaggio alla dipendenza crea apprensione – spiega il vicepresidente dell'Ordine Edmondo Bosco - Non ci sono certezze. Il nostro Ordine

starà molto attento a come le cose evolveranno. Le Case della salute in provincia ci sono già e funzionano bene da 15 anni. Per le nuove Case della Comunità, invece, si parla di un bacino di almeno 20 mila abitanti: qualcuno ha pensato cosa vorrebbe dire? Il territorio rischia di avere meno servizi. In Italia c'è chi è favorevole, ma non si rende conto della differenza».

«Da sempre il medico di famiglia è stato di libera scelta e non imposto – spiega Angelo Tersidio, segretario savonese Fimmg che anche a livello nazionale si è detta contraria - Non si possono cambiare le regole su due piedi e devono anche spiegarci come intendono organizzare le Case della Comunità, specie in un territorio

dove le aree carenti si moltiplicano. Sindaci e abitanti sgomitano per avere un medico che vada a far studio in paese. Siamo d'accordo a riformare la medicina del territorio, ma il nuovo modello rischia di allontanarci dalle persone. La nostra figura è sempre stata la più apprezzata, proprio perché i pazienti con noi dialogano».

La bocciatura arriva anche da Giorgio Fusetti, presidente Snam: «Ci sono numerosi problemi per cui è impossibile collocare i medici in dipendenza. Certamente l'assistenza territoriale non può andare avanti così, ma servono altri ragionamenti. I medici perderebbero anche l'ente di prevenzione Empam». —

L. B.